



PERUNALTRACITTÀ
Laboratorio politico | Firenze

#29 Firenze, 4 novembre 2015

@perunaltracitta | facebook.com/perunaltracitta

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di ACAD Italia, Antonio Fiorentino,
Cristiano Lucchi, Firenzedalbasso, Franca Falletti,
Francesca Breschi, Gabriele Palloni, Gian Luca Garetti,
Gilberto Pierazzuoli, Giorgia Bulli, Giorgio Pizziolo,
Marinella Correggia, Maurizio De Zordo, perUnaltracittà,
Rossano Pazzagli, Soriano Ceccanti, Tiziano Cardosi**

www.cittainvisibile.info

Cari amici e care amiche,

il numero 29 si apre con due articoli sul nuovo aeroporto di Firenze, che mostrano contraddizioni e criticità di un progetto su cui già siamo intervenuti e sul quale perUnaltracittà sta preparando un dossier che presenteremo in una serata pubblica il 20 novembre al Parterre.

Pensiamo infatti che la retorica di Aeroporti Toscani che presenta la nuova infrastruttura come una imperdibile occasione di 'rilancio e sviluppo' per la città, posizione avallata dal sindaco Nardella, sia autentica propaganda per un progetto che presenta, oltre a rilevanti problemi ambientali e urbanistici, profili di illegalità (come scrive Baldeschi) su cui gli enti preposti, in primis la Regione Toscana e il Comune di Firenze dovrebbero intervenire. Vi arriverà l'invito per la serata del 20 novembre. Molti e vari gli altri argomenti, con una sezione 'Rubriche' particolarmente ricca. Buona lettura e come sempre, se condividete, diffondete!

La redazione

PRIMO PIANO

Aeroporti toscani, il cielo (trafficato) sopra Firenze di perUnaltracittà, laboratorio politico - Firenze

Aeroporto e inceneritore: quali conseguenze per il "sistema" della Piana? di Giorgio Pizziolo, Architetto, urbanista

Diesel, Firenze ai vertici dell'inquinamento europeo: 31esima su 4.000 aree rilevate di perUnaltracittà laboratorio politico - Firenze

Toscana: la fusione dei Comuni è antidemocratica e antistorica di Rossano Pazzagli, docente di Storia moderna, fa parte della Società dei Territorialisti

Rapporto Rifiuti Urbani Ispra 2015: ecco gli svantaggi degli inceneritori di Gian Luca Garetti, medico, attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

L'affaire Castello a una svolta: condannati in appello per corruzione Biagi, Ligresti e Casamonti di Antonio Fiorentino, architetto, attivo in perUnaltracittà

Esposto in procura: la villa di Rusciano doveva rimanere pubblica di Gilberto Pierazzuoli, scrittore, attivo in Cantiere Beni Comuni e perUnaltracittà

In Regione Toscana disabili in lotta per una vita indipendente di Soriano Ceccanti, Associazione Vita Indipendente

A Firenze nasce il comitato per il diritto allo studio di Firenzedalbasso, Dalle lotte per le lotte

Il Tribunale Permanente dei Popoli e le "Grandi Opere" di Tiziano Cardosi, attivo nei movimenti contro le Grandi Opere, in NoTunnelTav e in perUnaltracittà

1971 di Cristiano Lucchi, giornalista e mediattivista

Contro la guerra: intervista a Marinella Correggia di redazione

RUBRICHE

Cultura sì, cultura no a cura di Franca Falletti **Firenze patrimonio dell'umanità?** di F.F.

Nuove destre a cura di Giorgia Bulli **Chi sono i Fascisti del Terzo Millennio: CasaPound Italia** di G.B.

Tutta un'altra musica a cura di Francesca Breschi **Ero un consumatore**, di Franco Amodè di F.B.

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli **Nancy, Politica e "Essere Con"** di G.P.

ACAD a cura di Maurizio De Zordo **Processo Magherini: il 2 novembre nuova udienza del processo di primo grado** di Acad Italia

Ricette e altre storie a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni **Tondone Trippato** di G.P.

LA CITTÀ INVISIBILE
Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
 Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata in attesa di registrazione: www.cittainvisibile.info

Aeroporti toscani, il cielo (trafficato) sopra Firenze

di *perUnaltracittà*

laboratorio politico - Firenze

Se in questi giorni siete capitati nel grande stand che Toscana Aeroporti terrà aperto fino al primo novembre in Piazza della Repubblica a Firenze, avrete quasi certamente assistito a discussioni, talvolta accese, sul plastico al centro della propaganda - quell'attività di disseminazione di idee e informazioni con lo scopo di indurre a specifici atteggiamenti e azioni - della neonata società aeroportuale per valorizzare la nuova pista unidirezionale da 2.400 metri.

Quando i documenti ufficiali di Regione Toscana, Arpat ed Enac, il soggetto regolatore delle attività di trasporto aereo in Italia, mettono nero su bianco che la pista può essere al massimo di 2.000 metri e che circa un volo su cinque passerà sopra il centro di Firenze, tra Rifredi e Rovezzano, per allietare il riposo e la tranquillità di decine di migliaia di fiorentini.

Il plastico di Toscana Aeroporti che non rappresenta i voli rumorosi per i fiorentini (clicca per ingrandire).

Il plastico racconta infatti una mezza verità: è evasivo, vago, ambiguo nella migliore delle ipotesi. Su di esso sono rappresentate le linee di decollo e atterraggio dell'80% dei voli, quelli "buoni" dalla parte di Prato. Il modello, molto ben curato, nasconde l'amara verità del rimanente 20%, ovvero dei voli che decollano e atterrano sopra la città di Firenze. Una verità che i maître à penser del nuovo aeroporto negano sempre e comunque o tutt'al più celano dietro pseudo ragionamenti.

Memorabile in tal senso la risposta del viceministro alle infrastrutture Riccardo Nencini ad un'interrogazione di Massimo Artini, deputato del Gruppo Misto alla Camera: "Non vi è dubbio

che l'operatività della nuova pista di volo è prevalentemente di tipo unidirezionale: le manovre di decollo, infatti, avvengono esclusivamente da Firenze verso Prato, mentre quelle di atterraggio avvengono tutte da Prato verso Firenze". Come possono stare insieme gli avverbi "esclusivamente" e "prevalentemente"?

A Toscana Aeroporti, la società presieduta dall'uomo di Renzi, Marco Carrai, e nelle mani del magnate argentino Ernesto Eurnekian, coinvolto tra l'altro nel processo per bancarotta fraudolenta della compagnia Volare, nell'allestimento dell'impianto pubblicitario per convincere il popolo fiorentino della bontà del progetto è sfuggito un particolare, sempre sulla falsa unidirezionalità della pista. Nel video proiettato nell'area multimediale dello stand ad un certo punto interviene Luca Ermini, responsabile area movimento e terminal dell'aeroporto di Firenze. Per avvalorare l'utilità della nuova pista confessa che è proprio l'unidirezionalità il più grande problema dell'attuale pista. Dice Ermini: "Gli aspetti che limitano pesantemente l'operatività della pista di Firenze sono il suo orientamento e la sua lunghezza [...]. A Firenze la vicinanza del Monte Morello alla pista di volo rende di fatto la pista unidirezionale. Se il vento soffia dall'autostrada con un'intensità uguale o superiore a dieci nodi l'aeromobile non può atterrare da Monte Morello e i comandanti sono costretti a dirigersi verso un altro scalo. Al contrario se il vento soffia a velocità uguale o superiore a dieci nodi da Monte Morello l'aeromobile può decollare dall'autostrada ma solo in condizioni meteorologiche particolari e con limitazioni, altrimenti i comandanti sono costretti a cancellare il volo".

Se la logica ha un senso la nuova pista per risolvere questi problemi deve quindi essere bidirezionale e passare sopra Firenze. Una volta su cinque, come affermato dalle istituzioni che hanno licenziato il corposo "Rapporto ambientale di Integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana" ai sensi della legge 10/2010, che vi invitiamo a scaricare e leggere e da cui riprendiamo la cartografia e la tabella che dovevano essere la base dati ufficiale della costruzione del plastico di Toscana Aeroporti.

Ecco l'analisi veritiera, vergata da Enac, da cui si evince che il 18% dei voli passerà sopra Firenze, sia in decollo che in atterraggio. Nel plastico si rappresentano invece solo i decolli (linee verdi) e gli atterraggi (linea blu) della nuova pista, definita 12/30, quelli in direzione di Prato. Mancano totalmente i decolli e gli atterraggi su Firenze, e le relative curve di rumore. Per comodità abbiamo estrapolato dal documento le mappe fondamentali per un libero dibattito sul nuovo aeroporto fiorentino: le trovate a questo link [<http://goo.gl/qrwQ2R>]. La realtà è ben diversa da quella rappresentata da Toscana Aeroporti. Nel video che vi proponiamo Lorenzo Bigagli, ricercatore del Cnr e animatore del sito indipendente Piana Sana, ha costruito un modello con Google maps [<https://youtu.be/WVpc9IivPf4>] che simula l'atterraggio sopra Firenze a partire proprio dai dati ufficiali. Di tutto questo in Piazza della Repubblica non troverete niente.

Recentemente Luciano Battisti, generale dell'aviazione, ha analizzato la vicenda fiorentina per poi intervenire nel dibattito denunciando come "Su 50.000 movimenti annui saranno circa 5.000 gli atterraggi per pista 30 e poco più di 4.000 i decolli in direzione di Firenze. In sintesi, il 18% dei 50.000 movimenti interesserà la città". Lo stesso Comune di Firenze, non certo nemico di Toscana Aeroporti, è stato costretto a redigere un Parere Tecnico (delibera di giunta n.376 del 16/10/2015) in cui, a pagina 14, mette nero su bianco "Da tutto quanto sopra richiamato si rileva che il progetto proposto con il Master Plan aeroportuale 2014-2019, anche alla luce delle integrazioni presentate, risulta non conforme agli strumenti urbanistici comunali". Val la pena di ricordare come le stime sull'impatto ambientale dell'Arpat siano calcolate su una pista di lunghezza minore e quindi su veicoli più piccoli, meno inquinanti e rumorosi.

Alla luce di tutto questo chiediamo alle istituzioni interessate, in primis alla Regione Toscana, come sia possibile che una presentazione ufficiale del nuovo aeroporto di Firenze presenti dati parziali e contraddittori rispetto a quanto dichiarato in sede istituzionale e scritto su documenti regolarmente approvati? Le autorità che sono state invitate a intervenire al dibattito all'interno

dello stand sono a tal punto all'oscuro di quello su cui intervengono da ignorare le contraddizioni che abbiamo qui messo in rilievo? Quando finalmente si farà chiarezza sull'ingarbugliato iter della realizzazione del nuovo aeroporto? Magari considerando costi e benefici di una infrastruttura che più viene vista da vicino meno può convincere, mentre appare sempre più chiaro che ha impatti pesantissimi in termini ambientali e di salute pubblica su un'area già fortemente compromessa.

Fino a dove si è disposti a spingersi in difesa di affaristi e speculatori?

Aeroporto e inceneritore: quali conseguenze per il "sistema" della Piana?

di **Giorgio Pizziolo**

Architetto, urbanista

Con la costruzione dell'aeroporto e del contiguo inceneritore, localizzati nell'area metropolitana di Firenze, da Firenze est (Rovezzano) a Firenze ovest (Chiesa dell'Autostrada) si verrebbe a costituire un unico insediamento ininterrotto: la saldatura è prodotta proprio dalla costruzione del nucleo dell'aeroporto, dell'inceneritore e di tutte le nuove opere a corredo dei due "mostri".

L'analisi del Prof. Arch. Giorgio Pizziolo con la cartografia dell'Arch. Antonio Fiorentino (cliccate sulle immagini per ingrandirle). La logica sistemica Assumiamo la definizione classica di ecosistema e "sistema" come «insieme di elementi in interazione gli uni con gli altri, che formano per questo fatto un insieme coerente» (Dajoz 1977). In ecologia, l'ecosistema è l'unità funzionale di base poiché esso include allo stesso tempo gli esseri viventi, l'ambiente nel quale vivono e tutte le interazioni tra ambiente e organismi.

È indispensabile prendere in considerazione questi concetti sistemici anche nel caso della costruzione dell'aeroporto e del contiguo inceneritore, localizzati nell'area metropolitana di Firenze. La lettura sistemica dovrebbe

estendersi a tutti gli aspetti, a cominciare da quello sanitario, a quello delle sicurezze vitali e dei rischi del territorio, elementi che saranno tutti fortemente alterati dalle opere previste nel Masterplan. Questa impostazione ci porta di conseguenza ad assumere una Procedura ed una Valutazione di tipo RELAZIONALE nei confronti delle implicazioni e dei coinvolgimenti che l'Aeroporto provoca "a onda" sulle zone contermini, fino al centro di Firenze e a quello di Prato.

1) Ambito relazionale di primo contatto - Le prime relazioni provocano un effetto di "compattamento" di alcune aree immediatamente limitrofe (Inceneritore, Osmannoro, Università, Carabinieri) che vengono come riassorbiti, fino a formare un nodo, un grumo, un aggregato compatto, un vero e proprio "blocco territoriale consolidato" che al suo interno riconduce cose e fenomeni anche diversi tra loro in un'unica saturazione implosiva (fig. 1).

2) Ambito relazionale di seconda influenza - Il blocco del primo ambito relazionale, che abbiamo sopra evidenziato, attrae a sé i centri periferici di Sesto, Campi, Novoli/Peretola, coinvolgendoli in una aggregazione, di carattere opposto alla prima (che era tutta centripeta) ed invece questa seconda è tutta centrifuga, penalizzante le parti esterne che vengono gerarchizzati e ricacciati nella condizione di periferie subalterne - condizione dalla quale negli ultimi anni avevano cercato di riscattarsi con una visione di città integrata - ma che ora l'aeroporto verrebbe a negare rigettandoli in una condizione di periferie inquinate, congestionate, frammentate e irrecuperabili (fig. 2).

3) Ambito relazionale dell'intera città metropolitana - Le conseguenze più drammatiche si hanno quando le relazioni 1) e 2) vengono coinvolte nelle relazioni del nuovo ambito che si riferisce all'intera città di Firenze. Dal momento che l'aeroporto si è saldato con le zone e le periferie limitrofe ciò porta alla conseguenza che l'intero mosaico insediativo occupa ora tutta la pianura disponibile e nasce una nuova configurazione imprevista una Mega/Città tutta edificata, da Rovezzano alla Chiesa dell'autostrada, e quindi dai Gigli a Prato (fig. 3).

Questa Mega/Città, ha due caratteristiche pesantissime: La prima è la dimensione stessa di questo insediamento e la sua caoticità interna, che si esaspera ulteriormente per la sua mancanza di riferimento ad una dimensione ambientale indispensabile ed invece del tutto assente generando così; un macchia d'olio informe che ha invaso la pianura e si è separata dal suo ambiente naturale. La seconda caratteristica è che la qualità di questa nuova metropoli è bassissima e che anzi si profila un ribaltamento dei suoi valori interni, poiché il vero centro di questa metropoli è l'asse Novoli/Aeroporto (con tutte le aggiunte allo studio, a cominciare dallo Stadio e il Mercato alimentare generale) mentre il Centro Storico è spinto e destinato a divenire sempre più macchina di profitti, caricatura di se stesso, travolto da un turismo insostenibile.

Queste le conseguenze dell'inserimento di un elemento, l'Aeroporto (e l'Inceneritore contermini) in un tessuto metropolitano già in difficoltà, che così è travolto da una catena di conseguenze e di relazioni imprevedibili, che, se attuate, risulterebbero anche irreversibili. E questa è il vero impatto ambientale poiché questa è la vera Città Metropolitana (fig. 4).

Domenica primo novembre il Prof. Arch. Giorgio Pizziolo ha tenuto una (contro)lezione sulle problematiche della piana in Piazza della Repubblica a Firenze accanto al tendone nel quale la società di gestione dell'aeroporto pubblicizzava la nuova costruzione, omettendo ovviamente tutte le criticità che il nostro relatore metteva invece in risalto. A questo link un video con un estratto della lezione:

[www.youtube.com/watch?v=1PSqa3IRDp4]

Diesel, Firenze ai vertici dell'inquinamento europeo: 31esima su 4.000 aree rilevate

di perUnaltracittà

laboratorio politico - Firenze

Che l'area metropolitana di Firenze sia fortemente inquinata non è una novità. Nonostante le rare e mal distribuite centraline di rilevazione dei dati ambientali presenti in città, per l'Agenzia Europea dell'Ambiente, su 4.000 aree censite, Firenze è la 31esima area più inquinata d'Europa a causa della forte presenza, oltre i limiti di legge, di un gas fortemente irritante e cancerogeno, emesso nei processi di combustione, in particolare dai motori diesel: il Biossido d'azoto (NO₂).

I dati della ricerca possono essere visualizzati in una mappa interattiva a questo link: [<http://goo.gl/Csp8TK>]. Nel 2013 la media annua di concentrazione di NO₂ nella stazione di rilevamento di Viale Gramsci è di 62.06 µg/m³ (microgrammi per metro cubo) quando la legge ne prevede al massimo 40.

A New York, per fare solo un esempio, la media più alta registra 42µg/m³ [<http://goo.gl/25Hgyr>]. Così descrive il Biossido di azoto la ricerca "Mortalità e biossido di azoto: i dati di EpiAir" pubblicata sulla rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia e prevenzione [<http://goo.gl/GQAQtz>]:

Il Biossido di azoto (NO₂) è uno dei maggiori inquinanti atmosferici. [...] Diversi studi condotti in Europa e in Canada hanno dimostrato che aumenti di concentrazione di NO₂ in atmosfera sono associati a incrementi delle morti per cause naturali, cardiovascolari e respiratorie. [...] Particolarmente suscettibili agli effetti dannosi dell'NO₂ sono i cardiopatici e i diabetici.

Il rischio sanitario aumenta notevolmente durante la stagione calda, quando si assiste a un brusco aumento dei ricoveri e della mortalità per cause cardiovascolari legati all'incremento dell'NO₂ in atmosfera. Il forte irraggiamento e le alte temperature estive favoriscono inoltre, a partire da questo gas, la formazione dell'Ozono (O₃), anch'esso fortemente irritante e tossico.

Il Biossido d'Azoto è più pesante dell'aria e tende quindi a ristagnare negli strati bassi dell'atmosfera, come accade proprio a Firenze, dove, a causa della morfologia del territorio, il ricambio dell'aria non è così frequente. In caso di pioggia, nebbia o di alte percentuali di umidità, questo gas forma soluzioni acide (le piogge acide) che, come sappiamo, hanno un preoccupante impatto ambientale anche sul patrimonio storico architettonico della città, in quanto ne accelerano i fenomeni di corrosione e di alterazione profonda.

La presenza in atmosfera di altri inquinanti quali le polveri sottili e ultrasottili, gli idrocarburi aromatici e il benzene, i composti dello Zolfo e altri, completano il quadro di un'area metropolitana fortemente a rischio per la salute dei suoi abitanti. Riteniamo che la politica si debba rendere conto della drammatica situazione e attuare provvedimenti indirizzati a migliorare la qualità dell'ambiente nell'area fiorentina. Da un lato organizzare una rete di centraline di rilevazione degli inquinanti degna di questo nome, con numerose installazioni poste nelle aree più significative e non nel Giardino di Boboli, dall'altro potenziare il Trasporto Pubblico Locale, abbattendo il traffico veicolare, e soprattutto azzerando la pesante infrastrutturazione della Piana dove è prevista la costruzione del nuovo aeroporto intercontinentale, dell'inceneritore di Case Passerini, della terza corsia della Firenze-Mare, dello stadio, ecc. Interventi insensati che non potranno che aggravare la già precaria situazione ambientale e sanitaria dell'area metropolitana fiorentina.

Toscana: la fusione dei Comuni è antidemocratica e antistorica

di **Rossano Pazzagli**

docente di Storia moderna, fa parte della Società dei

Territorialisti

In Toscana i Comuni sono stati a lungo la base di una tradizione di buon governo. Da Ambrogio Lorenzetti a oggi essi hanno rappresentato il livello primario della democrazia, del senso civico e della partecipazione. Da qui l'organizzazione comunale del territorio si è diffusa nel corso dei secoli in Italia e in Europa. La proposta del PD di ridurre drasticamente il numero tramite processi di fusione è antistorica e antidemocratica. E collocherebbe la nostra regione in una posizione di retroguardia anche rispetto all'art. 5 della Costituzione che tutela e promuove le autonomie locali.

Dietro la chimera del risparmio (ma l'esperienza dimostra che i comuni più grandi sono più costosi dei piccoli) sembra nascondersi in realtà una preoccupazione tutta politica di chi si è accorto che il PD sta perdendo diversi Comuni, quindi cerca di ridurre il numero per controllarli meglio. Un'operazione di partito e di potere, che dimentica l'interesse dei cittadini e dei territori, come già aveva sottolineato la Società dei Territorialisti con un appello firmato da numerosi intellettuali italiani. Questa sortita del PD è anche un modo per nascondere che i problemi veri della politica italiana stanno soprattutto al centro dello Stato e delle Regioni, non nei territori e nei comuni più piccoli.

I comuni più piccoli sono in difficoltà? Ebbene, aiutiamoli a vivere, non a morire. Non possono essere le Regioni o lo Stato ad incentivare la loro cancellazione: quei soldi risolverebbero forse qualche problema subito, ma farebbero danno per sempre. In una fase storica come quella attuale, caratterizzata dall'allontanamento delle scelte dai luoghi di vita e dalla prevalenza dei poteri economico-finanziari sulle modalità democratiche di governance, i Comuni devono essere considerati ancor più come la struttura di base dello Stato, l'ossatura viva della democrazia. La strategia della fusione si addice ancora meno

alla Toscana, che tra le grandi regioni italiane è quella con il minor numero di comuni (280 contro i 1500 della Lombardia, 1200 del Piemonte, 581 del Veneto) e quella nella quale la popolazione media per municipio è tra le più alte d'Italia: 13.200 abitanti per comune, il doppio della Lombardia, il triplo dell'Abruzzo o della Calabria.

Smantellare i Comuni e privare le realtà locali delle istituzioni di maggiore prossimità agli abitanti sarebbe una grave ferita per la democrazia e contrasterebbe con la necessità di rilancio economico e sociale del territorio e delle aree interne. Le convenzioni, le unioni intercomunali, i consorzi, sono tutti strumenti previsti dalla normativa per adottare forme di sovracomunalità.

Invece di pensare alle costose fusioni, che alimenterebbero le forme più deteriori di campanilismo, si punti a politiche di sostegno ai territori, ai servizi e alle funzioni associate, alla pianificazione intercomunale, secondo una logica che coniughi autonomia e cooperazione, evitando la cancellazione dei capoluoghi comunali e salvaguardando il patrimonio di cultura, di valori economici, di bellezza e di democrazia contenuto nei loro territori.

Rapporto Rifiuti Urbani Ispra 2015: ecco gli svantaggi degli inceneritori

di **Gian Luca Garetti**

medico, attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

E' appena uscito Il Rapporto Rifiuti Urbani - Edizione 2015 dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che fornisce i dati aggiornati all'anno 2014 sulla produzione, raccolta differenziata, gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti di imballaggio, compreso l'import/export, a livello nazionale, regionale e provinciale e da informazioni sul monitoraggio dell'ISPRA sui costi dei servizi di igiene urbana e sull'applicazione del sistema tariffario.

Le tre notizie qui riportate sottolineano una volta di più che l'incenerimento è solo una follia, legata

al business, mentre la strada da percorrere senza indugi sono le buone pratiche. Il fatto che importiamo ingenti quantità di materie prime-secondarie sta a significare da una parte l'inconsistenza delle nostre raccolte differenziate e dall'altra il bisogno che c'è di materia. La notevole diminuzione dei costi pro capite dei Comuni virtuosi del Veneto, indica senza ombra di dubbio qual è il modello da imitare. Infine lo spengimento tardivo dell'inceneritore di Vercelli nel 2014, di fronte ai dati tremendi dello studio epidemiologico dell'ARPA Piemonte, non fa che ri-sottolineare la pericolosità degli inceneritori, vecchi e nuovi.

1) Importiamo rifiuti dall'estero, per un quantitativo superiore a quello che vorrebbero bruciare nell'inceneritore di Firenze: "Nel 2014, le importazioni di rifiuti del circuito urbano sono circa 204 mila tonnellate; le tipologie di rifiuti maggiormente importate sono costituite da rifiuti di plastica (62 mila tonnellate), da vetro (circa 62 mila tonnellate), da i rifiuti di abbigliamento, con circa 32 mila tonnellate. Dalla Svizzera proviene il maggior quantitativo di rifiuti, oltre 71 mila tonnellate, costituito per il 63% da rifiuti di vetro (figura 3.5.2)." (ISPRA 2015)

2) Nel confronto dei costi fra comuni a tariffa normalizzata e quelli con tariffazione puntuale, in Veneto il costo pro capite diminuisce del 20%: "In Lombardia il costo procapite nei comuni a tariffa normalizzata è 134,53 euro/ab, mentre in quelli a tariffa puntuale il costo è 129,99 euro/ab (-3,4%). In Trentino Alto Adige il costo dei comuni a Tari normalizzata è 158,25 euro/ab, mentre nei comuni a tariffa puntuale il costo scende a 147,71 euro/ab con una diminuzione di oltre il 7%. Particolarmente sensibile è la diminuzione dei costi nella regione Veneto (-20,5%) che passano da 109,33 euro/ab nei comuni a Tari normalizzata a 86,87 euro/ab nei comuni a tariffa puntuale." (ISPRA 2015)

3) "Nel 2014, in Italia sono operativi 44 impianti di incenerimento per rifiuti urbani, 29 dei quali localizzati al Nord (13 nella regione Lombardia), 8 al Centro (5 in Toscana e 3 nel Lazio) e 7 al Sud. Gli inceneritori di Statte e Tolentino non sono più operativi, e gli impianti di Vercelli, Venezia e Bolzano (costruito nel 1988) hanno trattato rifiuti

solo per alcuni mesi del 2014". (ISPRA 2015). L'inceneritore di Vercelli, attivo dagli anni 70, ha funzionato, fortunatamente, solo per pochi mesi nel 2014. Nefaste le sue emissioni per la popolazione residente nei suoi pressi. Più in generale dallo studio epidemiologico dell'ARPA Piemonte, del 30 giugno 2015, si evince: "I risultati della mortalità mostrano rischi significativamente più elevati nella popolazione esposta per la mortalità totale, escluse le cause accidentali (+20%). Anche per tutti i tumori maligni si evidenziano rischi più alti tra gli esposti rispetto ai non esposti (+60%), in particolare per il tumore del colon-retto (+400%) e del polmone (+180%) e linfoma NH. Altre cause di mortalità in eccesso riscontrate riguardano la depressione (rischio aumentato dell'80% e più), l'ipertensione (+190%), le malattie ischemiche del cuore (+90%) e le bronco pneumopatie cronico-ostruttive negli uomini (+ 50%)." (ARPA Piemonte). Di quali altri dati hanno bisogno le amministrazioni locali che continuano a insistere per l'apertura di nuovi inceneritori?

L'affaire Castello a una svolta: condannati in appello per corruzione Biagi, Ligresti e Casamonti

di Antonio Fiorentino

architetto, attivo in perUnaltracittà

Dopo l'assoluzione del 2013, la questione Castello a Firenze sembrava sopita. Nell'attesa dell'appello ciascuno degli imputati era tornato a curare i propri interessi, decisamente fallimentari quelli di Ligresti, esaltanti quelli dell'architetto Casamonti, prontamente riabilitato dalla committenza privata e pubblica. Il professionista, tornato ad essere una delle figure di punta del panorama architettonico nazionale e non solo, ha recentemente ottenuto un importante riconoscimento dalle mani del sindaco Nardella, alla presenza del presidente Rossi, il premio "Cave Michelangelo" istituito per "omaggiare

personaggi di rilievo internazionale che si sono distinti nei campi in cui eccelse il grande artista fiorentino".

In realtà qui, di fronte a una condanna per corruzione, certo non ancora definitiva, abbiamo ben poco da omaggiare. Bisognerà seguire con attenzione i tempi della vicenda perché il tutto rischia di finire in una bolla di sapone, visto che i termini della prescrizione del reato di corruzione scadono tra cinque mesi, nella primavera del 2016. Auspichiamo che la magistratura svolga fino in fondo il proprio compito e non lasci spazio a incertezze procedurali.

Qual è la lezione che questa vicenda sembra suggerirci? A Firenze, attorno all'area di Castello, da sempre, si sono addensati gli interessi politici ed economici più aggressivi di un ceto imprenditoriale parassitario e avido e di una classe politica subalterna, se non servile. Noi di perUnaltracittà lo abbiamo denunciato, direttamente dai banchi del consiglio comunale, in incontri pubblici, in documenti, fin dal 2005, come risulta da numerosi atti ufficiali e pubblicazioni.

Attorno all'ultima area verde del territorio comunale la politica locale, da anni monopolizzata dal PD, si è volentieri prostrata ai piedi del dominus di turno. Alla città nella città voluta dai Ligresti, oggi siamo giunti alla cittadella viola dei Della Valle, mentre sull'area incombe la nuova pista internazionale dell'aeroporto da 2400 metri, al servizio del Luxury towncenter in cui Firenze si deve trasformare. Le varie amministrazioni "dem" hanno brillato per l'assenza di una proposta urbanistica al servizio degli interessi generali della città e dei suoi abitanti, i cui tentativi di intervenire nel processo decisionale sulle sorti della piana di Castello sono sempre rimasti inevasi.

Grande attenzione agli interessi dei privati, cinismo nei confronti della cittadinanza. Questa è la politica locale, questa è l'urbanistica contrattata. A volte è tanto contrattata che i confini tra il lecito e l'illecito sbiadiscono, le sfere di interessi si sovrappongono e si anebbia la trasparenza delle operazioni.

La sentenza di secondo grado della Corte

d'appello, almeno sul piano giuridico, ha rimesso per ora le cose al proprio posto. Sulle implicazioni urbanistiche di una sentenza che considera, di fatto, illegittimi i permessi tuttora in vigore, ci sarà da porre molta attenzione.

Lo farà di sicuro l'attuale proprietario dell'area, cioè Unipol, ma lo faranno anche quei cittadini che hanno sempre sostenuto che quell'area, per la sua collocazione ambientale, non dovesse essere cementificata.

Esposto in procura: la villa di Rusciano doveva rimanere pubblica

di **Gilberto Pierazzuoli**

scrittore, attivo in Cantiere Beni Comuni e perUnaltracittà

Avevamo già parlato del complesso (o Possesso) di Rusciano (villa e parco) e delle lotte che i cittadini, il Cantiere Beni Comuni quartiere 3 e altre associazioni svolgono da anni per la difesa dei beni comuni). L'ultima mossa è stata quella di riunire una minuziosa e voluminosa quantità di documenti per mettere insieme un esposto alla magistratura che chiede se la messa all'asta della villa e la già avvenuta cessione di parti del Possesso al privato, fossero o meno lecite. Riassumiamo qui il contenuto dell'esposto. Ci sono alcuni nodi nella storia recente di Rusciano che occorre mettere in evidenza.

Nel 1977 il Comune di Firenze entrò in possesso a titolo gratuito di "Villa Rusciano" che all'epoca era di proprietà di una IPAB (Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficienza) denominata "Istituto Vittorio Veneto", struttura dedicata al recupero di minori con problematiche sociali e familiari. Il passaggio era però stato sottoposto a dei precisi vincoli in maniera tale che il patrimonio dell'Ente restasse in mano pubblica. Vincoli di fatto accettati dal comune di Firenze.

Il commissario dell'istituto Vittorio Veneto espresse parere favorevole alla cessione, in quanto il patrimonio dell'Ente sarebbe stato utilizzato per attività assistenziali, giustificando

il trasferimento delle strutture dell'Istituto Vittorio Veneto al Comune di Firenze, in quanto le stesse sarebbero state utilizzate per la creazione di centri e servizi per minori, in modo da consentire una destinazione del patrimonio stesso in conformità alle finalità istituzionali dell'Ente estinto e "per interessi attuali e durevoli della beneficenza pubblica".

Il patrimonio dell'Ente fu dunque devoluto al Comune di Firenze, il quale subentrava "nella titolarità dei rapporti attivi e passivi facenti capo all'Ente suddetto per il perseguimento delle finalità istituzionali a favore dei minori". Ed ecco il primo evento di dubbia liceità. Contrariamente alle disposizioni del vincolo, il Comune di Firenze vende ad un privato la casa colonica posta in via di Ripoli.

Ma non è finita. Poco dopo anche l'edificio posto in via Fortini e facente egualmente parte del Possesso, viene assegnato - tramite asta - ad un altro privato. Da questo punto in poi non mancherà molto affinché anche la villa non potesse fare altro che la stessa fine.

È nel marzo del 2010 che il Comune di Firenze inserisce la villa nel piano delle alienazioni allegato al bilancio 2010/2012. Nel 2012 viene approvata la variazione di destinazione d'uso della villa e soltanto nel 2013 si ha l'autorizzazione del Ministero dei Beni Culturali alla sua messa in vendita. Sempre nel 2013 prima il comune assegna in locazione alla società Torrione s.r.l. un appezzamento di terreno comunale posto in via Benedetto Fortini 39, con autorizzazione all'esecuzione di sfalci di erbe infestanti su ulteriore terreno comunale limitrofo.

Soltanto poco dopo si ha l'autorizzazione da parte della Direzione Generale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Toscana del Ministero per i Beni e le Attività Culturali all'alienazione del bene che infatti avviene l'anno dopo, "essendo pervenuta un'unica offerta", recita infatti la determinazione dirigenziale che ha indetto l'asta. Il risultato è che la villa è stata dichiarata in vendita tramite asta con valore di riferimento di poco più di 8 milioni. Pensando al suo valore storico e artistico (è stata restaurata anche dal Brunelleschi), la sua posizione e la sua entità, non

ci vuole molto a capire che più di vendita si tratta di una svendita al privato di un bene comune per di più vincolato ad un uso benefico in favore dell'infanzia; vincolo che il comune ha trasformato in turistico recettivo.

Poteva farlo? Questo si chiedono i cittadini. Poteva vendere, come è avvenuto, pezzi del Possesso? Poteva farlo anche prima di venire in possesso delle autorizzazioni dei ministeri competenti? Queste in sintesi le domande che i cittadini hanno posto alla magistratura. Sperando in un lieto fine - la conservazione della villa all'uso comune - non resta che osservare e lodare il lavoro dei cittadini che hanno raccolto una mole considerevole di documenti a suffragare i loro dubbi. Si spera cioè che le lotte dal basso come quella intrapresa da questo gruppo di persone portino a qualche risultato positivo.

In Regione Toscana disabili in lotta per una vita indipendente

di Soriano Ceccanti

Associazione Vita Indipendente

Ci siamo trovati in tanti davanti la Presidenza della regione Toscana; siamo andati a protestare, determinati a restare ad oltranza davanti la Regione, attuando lo sciopero della fame, fino ad ottenere un incontro con il Presidente o l'Assessore al sociale. Avevamo scritto diverse mail e raccomandate dove si denunciavano comportamenti vessatori delle varie Società della Salute (comportamenti dettati, a loro dire, da direttive regionali) nei confronti di persone disabili inserite nel programma di "vita indipendente" e per ottenere un incontro con l'Assessore. I motivi della protesta sono:

- Aumento degli stanziamenti per il finanziamento dei progetti "vita indipendente" (attualmente la RT stanziava 9 milioni di euro) per permettere alle persone disabili che ne hanno diritto di entrare nei progetti "vita indipendente";
- Continuazione dell'erogazione del finanziamento "vita indipendente" anche dopo il

compimento del 65° anno di età;

- Possibilità di rendicontare le spese per "vita indipendente" anche attraverso autodichiarazioni;

- Utilizzo dei Fondi Sociali Europei anche per la formazione "vita indipendente" (assistenti e persone con disabilità).

La Regione Toscana gioca sporco: venerdì 23 ottobre alle ore 18.03 la segreteria dell'Assessore Saccardi invia una mail a diverse Associazioni di persone con disabilità per convocare una riunione su "vita indipendente" per lunedì 26 ottobre alle ore 12.00. Erano mesi e mesi che chiedevamo un incontro e guarda caso hanno deciso di convocarlo in fretta e furia a ridosso della protesta davanti alla Regione. Sappiamo bene che secondo la Regione le persone disabili dovrebbero vivere in case famiglia, comunità, RSA, ecc. gestite da cooperative e fondazioni (incentivate proprio dalla Regione) oppure a carico dei familiari; e noi, persone disabili, riteniamo invece di voler vivere come e dove più ci aggrada con il sostegno economico personalizzato.

Questo, oltre a rispondere alle reali esigenze delle persone disabili, evita il concentramento di enormi somme di denaro nelle mani di poche cooperative o imprese. Ha due difetti: finanziare individualmente le persone disabili non crea rete di consenso elettorale e fa risparmiare soldi pubblici (tenuto conto che una persona disabile in istituto costa dai 100 euro al giorno in su).

Dopo circa un paio d'ore di presenza rumorosa, determinata e tenace davanti al portone sprangato della sede della Preseidenza è venuta a parlare con i manifestanti l'Assessore Saccardi alla quale abbiamo rinfacciato l'assurdità di un silenzio di mesi e mesi e la disonestà dell'invio di una mail nel fine settimana per la convocazione di un incontro il lunedì seguente; le abbiamo denunciato le vessazioni a cui sono sottoposte molte persone disabili nelle varie società della salute (es.: riduzione del finanziamento e proposta di intervento di assistenti di cooperative, rendicontazione anche della percentuale (10%) non rendicontabile, anticipazione da parte della persona disabile della spesa per l'assistente personale, recupero da parte delle s.d.s. di tutte le somma non

rendicontate ma spese dalla persona disabile per un assistente in prova, in sostituzione o in compresenza, ecc. ecc.) e le abbiamo illustrato i motivi della protesta.

L'appuntamento con l'Assessore Saccardi è per il 12 novembre alle ore 10,00 presso la sede della Regione Toscana in via di Novoli; ci arriveremo preparati e ben coscienti che spostare il timone degli interventi sulla disabilità per non finire nelle secche degli istituti, case famiglia, case protette, case alloggio, RSA non sarà facile ma saremo determinati e ostinati perché non vogliamo finire precocemente la nostra vita in mano a qualche affarista socio-sanitario.

A Firenze nasce il comitato per il diritto allo studio

di Firenzedalbasso

Dalle lotte per le lotte

I bambini e le bambine dalle case occupate di Firenze hanno partecipato alla manifestazione del 16 ottobre a Roma, per pretendere l'abolizione dell'articolo 5 del Decreto Lupi che priva delle utenze e della residenza chi abita nelle occupazioni.

Il protagonismo dei bambini e delle bambine nel costruire e portare avanti questa battaglia per i loro diritti non ha fatto mancare momenti di confronto tra i genitori, dai quali sono emerse con forza numerose problematiche legate alla scuola. Non avere la residenza significa non avere la garanzia dell'iscrizione dei propri figli a scuola, e più di una famiglia si è trovata a dover discutere per mesi con le segreterie scolastiche per riuscire ad ottenere un posto alla scuola elementare.

La maggior parte dei bambini e delle bambine continua a frequentare la scuola che frequentava prima di abitare in occupazione o prima di perdere il diritto alla residenza in occupazione con l'art. 5, e le numerose richieste di trasferimento fatte alle scuole più vicine a casa sono rimaste impilate in qualche scaffale, senza ottenere mai altra risposta che "ci vuole la

residenza".

Questo costringe studenti e genitori ad odissee quotidiane per raggiungere la scuola che si trova dall'altra parte della città o addirittura nei comuni limitrofi, e impone loro pesanti spese per i trasporti. Una volta conquistata l'iscrizione le famiglie si trovano davanti numerosi altri problemi.

I libri di testo per la scuola elementare sono gratuiti, ma solo per le famiglie residenti, poiché li finanzia il comune. Invece tutti devono pagare i libri per le scuole medie e superiori, e costano centinaia di euro anche per chi ha la fortuna di trovarli usati. Se si aggiunge il costo dei materiali scolastici e si moltiplica per chi ha più di un figlio, ne emerge una cifra inaffrontabile per tutte le famiglie delle case occupate e per moltissime altre. Il comune prevede dei contributi che però vengono dati in primavera, sono legati alla residenza, insufficienti rispetto alle spese, vincolati alla promozione degli studenti e ad esaurimento fondi.

Ne deriva che, se non si ha la fortuna di avere l'aiuto qualche insegnante o amico, si va a scuola senza libri. La mensa scolastica pone un problema economico non indifferente con tariffe che vanno da 1 euro a 4,90 euro a pasto, in base all'ISEE.

L'esonero dal pagamento può essere richiesto soltanto dai servizi sociali, che come sempre lamentano l'impossibilità di agire o l'assenza di fondi se non le minacce. Tantissime famiglie non possono fare altro che non pagare e indebitarsi con il comune, a qualcuno sono addirittura arrivate cartelle di Equitalia per la mensa delle elementari di figli ormai cresciuti.

Anche di fronte alle misure di sostegno alle famiglie numerose sono solo porte in faccia dai servizi sociali, dato che c'è sempre il requisito della residenza, della carta di soggiorno o di non abitare in occupazione, come prevede la legge regionale 45/13 (è necessario essere "residenti in Toscana, in modo continuativo da almeno ventiquattro mesi in strutture non occupate abusivamente"). Di fronte a tutto questo è emersa la necessità da parte dei genitori di organizzarsi per far fronte ad un problema comune e pretendere che il diritto a studiare venga garantito a tutti, senza discriminazioni legate alla

residenza e alla mancanza di reddito. Per questo motivo è nato il comitato di genitori e studenti per il diritto allo studio, che a partire da una battaglia contro l'articolo 5 sul fronte dell'istruzione, vuole mettere in chiaro che non si può dover pagare il diritto ad andare a scuola.

Il Tribunale Permanente dei Popoli e le "Grandi Opere"

di *Tiziano Cardosi*

attivo nei movimenti contro le Grandi Opere, in NoTunnelTav e in perUnaltracittà

Dal 5 all'8 novembre si terrà la sessione finale del processo aperto dal Tribunale Permanente dei Popoli sulla violazione dei diritti delle popolazioni interessate dalle "grandi opere inutili e imposte"; ci saranno le relazioni di chi vuol dimostrare la violazione di diritti fondamentali come quello di potersi opporre, quello di poter vivere liberamente sulla propria terra, sia la possibilità di difendersi da parte dei soggetti chiamati in causa.

Ciò su cui viene chiamato a pronunciarsi questo prestigioso organismo internazionale è di valutare il rispetto dei diritti umani nell'imposizione delle grandi opere. Ma si tratterà anche di valutare quanto ci sia di riduzione in termini di democrazia, nei modelli che impongono alle popolazioni progetti completamente scollegati dalle necessità locali e nazionali, lavori finalizzati solo alla produzione di profitto per i grandi gruppi economici finanziarizzati.

Le dinamiche predatorie che adesso stanno interessando Italia ed Europa, sono le stesse che hanno oppresso per decenni i paesi più svantaggiati del mondo, imponendo loro modelli sbagliati e creando debito pubblico con il quale sono stati ricattati dalle multinazionali dei paesi neocolonialisti.

L'iniziativa nasce dal movimento No TAV della Val di Susa che si è visto oggetto di una repressione pesante su molti fronti, non ultimo quello che vede il territorio militarizzato da

polizia, carabinieri, guardia di finanza e addirittura esercito.

Ma la questione non riguarda solo la Valle che si è ribellata, è un cancro che metastatizza ogni angolo di Italia, Europa ed oltre; è un problema che produce impoverimento e quindi caduta dei diritti, delle condizioni di vita, ovunque.

Per questo ci sarà una giornata dedicata tutta ai problemi propri della Val di Susa, una mattinata dedicata ai problemi italiani ed un pomeriggio dedicato a quelli europei.

Il giudizio del Tribunale, anche se non porta a sanzioni particolari nei confronti degli stati che negano diritti per realizzare grandi opere, sarà un passo importante se riconoscerà la violazioni di diritti dei popoli; sarà la sanzione che questo fenomeno è di una gravità che esula dagli stessi oggetti di contestazione dei movimenti, ma denota uno scadimento forte del livello di democrazia, di libertà, di dignità degli esseri umani. Il fatto stesso che il Tribunale Permanente dei Popoli abbia accettato di promuovere questo processo è una vittoria per tutti coloro che lottano per ambiente, diritti e condizioni di vita dignitose [<http://goo.gl/zBLJLG>].

1971

di Cristiano Lucchi

giornalista e mediattivista

L'otto marzo del 1971 - la notte del mitico incontro di boxe in cui Joe Frazier sconfisse Muhammad Ali e quaranta anni prima che apparissero sulla scena Julian Assange, Edward Snowden e Chelsea Manning - una "Commissione di cittadini che indaga sull'Fbi", come si autodefinirono, entra nell'ufficio dell'Agenzia governativa a Media, in Pennsylvania, e ruba tutti i dossier prodotti sugli attivisti che in quegli anni contrastavano la guerra in Vietnam e lottavano per i diritti civili delle minoranze negli Usa con organizzazioni come le Pantere Nere, il Movimento di Martin Luther King Jr., la Southern Christian Leadership Conference.

I protagonisti della Commissione sono rimasti sconosciuti fino ad oggi nonostante la

grande mobilitazione poliziesca messa in piedi per colpire i responsabili di un reato da diversi lustri di prigione. Un libro di Betty Medsger *Il furto: la scoperta dell'Fbi segreto* di J. Edgar Hoover ha ispirato il film 1971 di Johanna Hamilton, prodotto tra gli altri da Laura Poitras, (protagonista del caso Snowden e autrice di *Citizenfour*), che ha il merito di dare un nome e un volto alle otto persone che mettendo in gioco la propria vita e gli affetti più cari, dimostrarono a tutta l'America quanto fossero fuori legge i metodi di chi la legge doveva farla rispettare. Il loro atto scatenò una grande indignazione popolare contro il governo e portò ad una Commissione di inchiesta parlamentare che censurò l'operato dell'Fbi di Hoover.

Nel film si racconta come l'Fbi schedasse parte della popolazione solo per le sue idee e opinioni, tradendo così il primo emendamento della Costituzione americana che tutela la libertà di parola e il diritto di riunirsi pacificamente.

Non solo, si infiltrava nei gruppi di attivisti di sinistra, manipolava il libero dibattito interno ai gruppi con minacce legali, lettere anonime e altri metodi al di fuori di ogni principio democratico fino ad arrivare a veri e propri atti di violenza. Un gruppo di uomini e donne si è opposto a questa deriva e ha rischiato tutto per rivelare i segreti del governo. Proprio come quaranta anni dopo hanno fatto Assange, Snowden e Manning con le loro effrazioni civili all'interno dei sistemi informatici dei governi democratici.

Guardatela questa ode al whistleblower, è un film importante per capire come nel nostro piccolo possiamo fare molto per difendere la democrazia, perché oggi, con le norme post 11 Settembre, la situazione è addirittura peggiore.

Lo trovate, sottotitolato in italiano, su Netflix. Qui il trailer [https://youtu.be/H-U_6DBXEY0].

Contro la guerra: intervista a Marinella Correggia

di Redazione

Abbiamo invitato a Firenze la giornalista e attivista contro la guerra Marinella Correggia per presentare il suo libro "El presidente de la paz" su Ugo Chavez. Ne abbiamo approfittato per intervistarla sul rapporto tra guerra, liberismo e pacifismo. In questo primo video ci dice come sia fallimentare l'opposizione alle guerre senza dichiararsi anti capitalisti.

I link ai video: [https://youtu.be/_hHhMtwSljg] e anche [<https://youtu.be/7dRmoA3vX20>].

RUBRICHE

Cultura si, cultura no

a cura di Franca Falletti

storica dell'Arte

Firenze patrimonio dell'umanità?

di F.F.

Da molto se ne parlava e da alcuni giorni la notizia è stata ampiamente riportata dalla stampa fiorentina e in parte ripresa anche da quella nazionale: Firenze è sotto osservazione da parte dell'Unesco, che vuole appurare se la città mantenga i requisiti indispensabili per essere annoverata fra i siti Patrimonio dell'Umanità.

Il testo della lettera dell'UNESCO non è stato reso noto (deve restare segreto?), ma sembra che contenga anche richieste di chiarimenti riguardo al tunnel TAV e al progetto di attraversamento sotterraneo della città per la tramvia, le due "grandi opere" che incombono sulla sopravvivenza futura della nostra città.

L'idea di scavare sotto il centro storico di Firenze e sotto il suo delicatissimo e inestimabile patrimonio monumentale è così assurda e delinquenziale che mi disturba solo parlarne. Qualsiasi mente dotata di un minimo di lucidità e di onestà non può non comprendere che non sarà mai possibile calcolare con sicurezza i comportamenti statici di edifici costruiti secoli fa con materiali ormai desueti e già fortemente minati dallo scorrere del tempo.

Comunque l'Amministrazione Comunale si è allertata di fronte ad una minaccia che stigmatizzerebbe a livello planetario ciò che purtroppo è sotto gli occhi di tutti i cittadini, e cioè che la città ogni giorno di più va umiliando la sua identità culturale e svendendo il suo particolarissimo patrimonio di museo diffuso. Il programma di Dario Nardella, il cui iter di

approvazione è già iniziato presso gli organi di governo della città, è sintetizzabile in alcuni punti contro e alcuni punti per il decoro e l'identità della nostra città.

I punti in questione sono tutti inerenti la lotta all'abuso di alcol, come se questo fosse l'unico elemento di degrado: devo immaginare che in realtà il Sindaco non dimentichi la sporcizia e il dissesto delle strade, la mancanza di gabinetti pubblici e i conseguenti laghi di urina, la piaga delle piazze monumentali soffocate dai veicoli e invase di traffico. Tralascio in questa sede il fatto che nei venti punti elencati ce ne siano di palesemente insensati in quanto inapplicabili, che ce ne siano almeno un paio che avanzano proposte di regole già in vigore, come pure il focale problema dell'inconsistenza dei controlli e delle sanzioni.

Lascio insomma ad altri l'analisi dei singoli punti del progetto in discussione, per portare il discorso verso l'ipotesi per una città radicalmente diversa che sia capace di tutelare stabilmente quel Patrimonio dell'Umanità che le è riconosciuto, ma ancor più di alimentarlo. Quello che dobbiamo, infatti, rispettare e garantire per le generazioni future è l'integrità del nostro patrimonio culturale, inteso come insieme di beni non solo fisici e materiali. Entrare in questa imprescindibile ottica significa ricercare in ogni aspetto della vita cittadina un livello culturale degno di quello del passato, non significa vivere come nel passato. I menestrelli che in piazza Signoria distribuiscono i depliant dei locali non sono elementi identificativi della nostra cultura, ma solo della nostra incapacità a stare dentro il flusso vivo della storia.

Il nuovo teatro dell'Opera che procede nella quasi totale mancanza di una sua propria originale produttività (se non quella dei debiti, che produce in quantità esponenziale) uccide la nostra identità, come la uccidono i progetti sciatti e di infimo livello fai da te con cui si procede agli interventi sull'arredo urbano, non ultimo la faciloneria (o meglio l'incompetenza) con cui vengono prese le decisioni riguardo alla pavimentazione stradale: è di questi giorni il montare delle fondatissime polemiche sui sampietrini rimossi davanti alla stazione di Santa

Maria Novella, ma cosa pensare dell'asfalto steso in via Pietrapiana, che era storicamente di pietra come dice il suo stesso nome? O del design dei nuovi dehors imposti in modo indiscriminato per ogni angolo di Firenze, come se piazza San Giovanni fosse urbanisticamente assimilabile a piazza della Repubblica o a piazza San Martino e arrivando in questa cecità a far distruggere la struttura ottocentesca di un caffè storico come Le giubbe Rosse, salvo poi ripensarci, di fronte all'evidenza eclatante dell'errore commesso.

La scomparsa delle nobili attività di artigianato artistico e la conseguente perdita della sapienza manuale attraverso cui la materia veniva manipolata a fini creativi e non banalmente commerciali, sta già scavando un abisso di perdita di identità, faticosamente arginato da pochi giovani tenaci e disinteressati, che la pubblica amministrazione non difende dagli arroganti assalti delle attività maggiormente remunerative. Intendo insomma dire che se davvero vogliamo che i secoli in cui la nostra città era l'ombelico del mondo non siano passati invano e non si debbano considerare definitivamente morti, Unesco o non Unesco e al di là di ordinanze e divieti, è indispensabile operare una profonda e radicale inversione di valori che sposti il focus delle scelte su questa città dall'interesse privato a quello sociale e dall'accumulo di merci e denaro alla libera circolazione del pensiero creativo. L'Ospedale degli Innocenti fu fatto progettare dalla più grande personalità artistica allora emergente, il Brunelleschi, senza passaggi di mazzette e non per contentare l'amichetto del potente di turno o il vecchio architetto incollato al suo scranno. Ed era una struttura dedicata agli ultimi degli ultimi, un po' come se oggi si facesse progettare a Renzo Piano un centro di accoglienza per immigrati.

La realtà è che oggi il Grande museo dell'Opera del Duomo si vanta di essere "spettacolare", perché "la bellezza è spettacolo". La pensi così chi vuole, ma non la pensavano così le menti fondanti di questa città, coloro che l'hanno fatta diventare Patrimonio dell'Umanità per i quali la bellezza terrena era quella cosa alla cui vista "ci si ricorda della vera bellezza e si mettono le ali".

Nuove destre

a cura di **Giorgia Bulli**

docente di "Analisi del linguaggio politico" all'Univ. di Firenze

Chi sono i Fascisti del Terzo Millennio: CasaPound Italia

di G.B.

Si fanno chiamare "Fascisti del terzo millennio", utilizzano pratiche di azione che vanno dalle occupazioni di edifici pubblici e privati all'organizzazione di concerti di gruppi noti e meno noti del cosiddetto rock identitario di estrema destra. Sono ufficialmente una "associazione di promozione sociale", ma provengono dall'estrema destra partitica, essendo nati da una scissione dal Movimento Sociale - Fiamma Tricolore nel 2008. Alcuni dei suoi membri, primo tra tutti il leader del movimento, Gianluca Iannone, erano già noti al pubblico della destra radicale prima dell'abbandono della vita partitica. Già front-man del noto gruppo musicale degli Zeta Zero Alfa, Iannone è infatti stato al centro della scena che ha portato alla nascita del fenomeno delle "occupazioni non conformi", la più nota delle quali è quella di Via Montenapoleone, nel quartiere dell'Esquilino, dal 2003 sede principale di CPI.

Il nome dell'organizzazione è un tributo a Ezra Pound, famoso autore e poeta statunitense che sostenne il fascismo italiano fino alla sua caduta. Pound viene celebrato anche in questi giorni a Venezia, dove è sepolto, in occasione della ricorrenza della morte, in una cerimonia a cui hanno partecipato una cinquantina di membri di CPI. Dalla produzione di Ezra Pound il gruppo di Iannone estrapola, esaltandola, la critica all'usura e la relativa centralità della sicurezza abitativa. Non a caso, il simbolo del movimento è una tartaruga, l'animale che rappresenta l'autonomia abitativa per eccellenza. E, non a caso, delle tematiche di cui CPI si fa promotrice, quella del mutuo sociale ha la centralità assoluta. Si tratta di una proposta di forma di acquisto agevolato della casa, riservata a cittadini italiani, che ben rappresenta la volontà del gruppo di riferirsi all'esperienza del fascismo-movimento italiano e

dei suoi richiami alla destra sociale.

E in effetti richiami al fascismo sono evidenti e costanti. Sempre riguardo al tema dell'edilizia, si legge nel programma ufficiale (p. 10) che il movimento auspica un ritorno alla "edilizia pubblica stile Ventennio". L'intero apparato simbolico di CPI si richiama inoltre all'esperienza storica del fascismo: dall'insegna che campeggia sullo stabile a Via Montenapoleone all'iconografia dei manifesti e dei volantini che pubblicizzano le multiformi attività che CasaPound organizza per la socializzazione politica dei nuovi - spesso giovanissimi - aderenti, per l'integrazione dei membri e per la cooptazione dei dirigenti. A tutti i livelli i membri di CPI rispondono ad uno stretto principio gerarchico che organizza la vita dentro l'organizzazione, dalle decisioni strategiche in merito alla linea politica, alla gestione degli spazi e delle attività culturali e ricreative.

La proposta politica di CasaPound Italia rappresenta un *mélange* di riecheggiamenti del fascismo nella sua versione di destra sociale e critica aspra alla società capitalista di cui si stigmatizza la finanziarizzazione, la prevaricazione e l'individualizzazione. Si legge nel programma (p. 2) che "la nazione italiana deve tornare ad essere un organismo avente fini, vita e mezzi d'azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui, divisi o raggruppati, che lo compongono. Deve tornare ad essere una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato". All'idea di un'Europa autocratica e protezionista si affianca una concezione della nazione che rifiuta ogni forma di multiculturalismo. CPI si dichiara infatti contraria a nuovo "multirazzismo", secondo il principio che "l'infernale meccanismo immigratorio di massa è uno dei principali vettori di sradicamento e impoverimento sociale, culturale ed esistenziale a danno di tutte le popolazioni coinvolte, siano esse ospiti o ospitanti". Il rovesciamento dell'argomentazione, seppur non nuovo nella tradizione della destra radicale, mostra una certa attenzione per la dimensione strategica della comunicazione verso l'esterno.

Si tratta di una comunicazione che è ricca di ibridazioni simboliche: passato e presente,

dialogo e violenza, partito e movimento. CPI ha partecipato senza successo alle elezioni del 2013, ma ha goduto di una insperata pubblicità dalle esternazioni di Beppe Grillo durante la campagna elettorale circa la comunanza di alcuni dei fini dei due movimenti. Anche con la Lega Nord di Salvini CPI ha intessuto negli ultimi mesi un dialogo reciprocamente conveniente su temi dell'immigrazione e della sicurezza. Eppure CasaPound non è un partito più di quanto non sia un movimento. I numeri di membri dichiarati sono difficili da verificare (circa 2000 tesserati e almeno altrettanti simpatizzanti), ma il movimento ha sedi in tutta Italia e riesce, attraverso i canali della scena musicale del rock identitario, delle attività ludiche come pub e associazioni sportive, financo attraverso la proposta di reti di solidarietà nazionale che sfociano in attività come l'aiuto ai terremotati dell'Emilia o le ripetute distribuzioni del pane, a fare breccia soprattutto tra le fasce giovanili.

L'acuirsi della crisi economica ha certamente favorito CPI a diffondere i suoi messaggi di protezionismo, sovranità nazionale, autarchia, e a recepire un consenso fatto non di voti, ma di disponibilità al fedele rispetto del principio gerarchico, alla diffusione di pratiche identitarie che vanno dalle occupazioni alla "cinghiamattanza", e all'azionismo velleitario con richiami espliciti alla violenza.

A differenza di partiti e movimenti di quell'area che nei loro documenti ufficiali evitano il riferimento all'uso esplicito della violenza, CPI dichiara sul suo sito che il movimento "fa politica, non teppismo. Non è interessato a mostrare i muscoli. Vuole la forza tranquilla. Ma allo stesso tempo non può permettere che chicchessia ne contesti la legittimità ad agire e a esistere. Noi vogliamo il confronto, ma non rifiutiamo lo scontro, se questo ci viene imposto e se ne va della nostra sopravvivenza politica e fisica". Il passaggio dalla difesa all'offesa è però testimoniato dai numerosi fatti di cronaca di cui CPI è stata protagonista in diverse città italiane dal momento della sua fondazione.

L'autrice del pezzo ha condotto assieme ai colleghi Matteo Albanese, Pietro Castelli e Caterina Froio

dell'Istituto Universitario Europeo una lunga ricerca sul gruppo CasaPound italia. I risultati della ricerca sono consultabili nel volume: "Fascisti di un altro millennio? Crisi e partecipazione in CasaPound Italia" Bonanno Editore, Catania, 2014.

Tutta un'altra musica

a cura di Francesca Breschi

cantante, attrice, ricercatrice e didatta, attivista di perUnaltracittà

Ero un consumatore, di Franco Amodei

di F.B.

Noi "post guerra" siamo venuti su in un clima di crescente benessere, che ha voluto dire beni di consumo e alimentari in aumento, spesso con grandi innovazioni dettate anche dai ritmi di vita cittadini, sempre più veloci e serrati (pensiamo solo agli omogeneizzati, ai formaggini, alla maionese in tubetto, al latte in polvere). In un crescendo rossiniano ci siamo pian piano visti circondare e assediare da cibi precotti, allevamenti industriali, catene di montaggio del cibo, fino ad arrivare all'esubero perfino a tratti fastidioso della continua mostra di equilibrismi culinari che invade ogni angolo della nostra vita, dalla mattina alla sera: tutti cuochi alla ricerca di una menzione speciale del Gambero Rosso.

Una grande, anzi, immensa, stratosferica abbuffata di ferreriana memoria. E mentre due terzi del mondo razzola con le unghie nella terra e tra le macerie in cerca di cibo ed acqua e noi intanto ci permettiamo di "sfilettare" le sogliole, ecco che arriva l'ennesimo allarme: niente più carne rossa, dice l'Oms, niente più salsicce (sigh!), niente più carni lavorate tipo speck, niente più wurstel.

"Ma...niente di nuovo!" mi grideranno in coro i miei giovani e meno giovani lettori. Sí, è vero, ogni tre giorni riceviamo indicazioni e controindicazioni sulle nostre abitudini alimentari e di comportamento in generale. Una girandola di notizie e contro-notizie. Però in

questo caso, il giorno dopo, improvvisamente, esce dal nulla un altro annuncio: via libera dall'agenzia della sicurezza alimentare di Strasburgo al cibo derivato da nanotecnologie (detta così mi viene da pensare che potremmo ritrovarci a leccarci le dita ingurgitando tutine tubolari da ciclista condite da polvere di microchip) e agli allevamenti di insetti vari a scopo alimentare.

Diversi anni fa già Fausto Amodei ci aveva descritti a noi stessi in modo esemplare. Ah già, dimenticavo, era solo una canzone, manco tanto famosa, per altro. E adesso mi scuserete ma torno alla mia fett'unta lasciata a metà... con permesso. Fausto Amodei, Ero un consumatore, Cantacronache 3 [https://youtu.be/UAq3w_2J_ms]

Kill Billy

*a cura di Gilberto Pierazzuoli
scrittore, attivo in PerUn'altracittà*

Nancy, Politica e "Essere Con"

G.P.

Un'antologia di scritti composti tra il 2002 e il 2013 raccolti secondo un criterio che il curatore definisce "come una scrittura del comune", che trattano dunque temi inerenti le relazioni, con un'attenzione che non può non essere che politica. Lo testimonia la prefazione scritta appositamente per questa edizione che è totalmente incentrata sul senso attuale del termine "politica" ed in particolare sulla sua presa attuale, con la constatazione che un certo senso del termine si sia ormai perso, ma con la ricerca di un'attualizzazione di ciò che resta. La raccolta è divisa in tre parti teoricamente di diverso argomento.

Si tratta così di un totale di 15 testi oltre alla prefazione, che vanno a coprire un numero notevole di questioni che sarebbe difficile citare esaustivamente, abbiamo scelto perciò di indicarne alcune che secondo noi si sono dimostrate di una pregnanza particolare anche alla luce di problematiche sempre più attuali.

Iniziamo dalla prima parte nella quale il discorso poggia principalmente su tre termini: democrazia, popolo e identità accomunati da un punto di vista che li accoglie in seguito ad una considerazione per la quale il senso si costituisce a partire dalla relazione che la preposizione con instaura tra i vari soggetti che così accedono a una possibilità di significazione più o meno debole, o più o meno forte, dunque alla possibilità di fare comunque senso, il quale dipende da un con anche minimo, quale quello messo in atto dalla semplice giustapposizione degli oggetti.

Ma le gradazioni della relazione possono essere le più varie con la considerazione ultima che fa sì che non esista «"qualcosa" al singolare, ma "qualcosa" al plurale. Il plurale non si aggiunge all'unità, la precede e la rende possibile». (p. 21) Con è un termine che deriva dal latino apud hoc (vicino a questo) ed il plurale è implicito proprio nel senso di vicino a o di accanto a. Questa prossimità del con implica anche una certa condivisione, una compresenza che sia però anche quello che in francese si dice "partage" e cioè una partizione, spartizione, distribuzione.

Allora, condensando al massimo la riflessione di Nancy, si ha che la democrazia intesa come potere del popolo, è il potere di tutti in quanto si trovano insieme e non «il potere di tutti come potere di chiunque o della intera massa su una semplice giustapposizione di individui sparpagliati». (p. 24) Al tutti della democrazia consegue il concetto di popolo che però non è un'entità politica ma antropologica, che mette in moto la possibilità del senso di formarsi e di circolare producendo ad esempio lingue e/o culture. Dietro il termine "popolo" si hanno una serie di contrapposizioni: da una parte il popolo inteso come unità civica e politica con, dall'altra, il popolo inteso nella sua dimensione di moltitudine socio-economica che si articola in una nuova distinzione tra questo tipo di popolo e l'altra accezione del termine che rimanda a un popolo basso, ad una plebe. Allora il rapporto della politica con il popolo è in relazione a queste significazioni del termine ed esclude gli altri possibili attributi caratterizzanti il termine stesso quali il demos inteso come lo spazio circoscritto della città oppure gli ethnoi e quindi il senso attribuito ad esempio ai popoli stranieri;

ma neppure quell'insieme impropriamente detto popolo in quanto truppa guidata da un capo.

Il popolo della politica come ad esempio un ipotetico popolo europeo sarebbe dunque quello che si dichiara come il soggetto di una Costituzione europea «con un atto nel quale la costituzione e la designazione del popolo [...] si trovino in una reciprocità assoluta» (p. 33). Si apre allora la questione del simile e «la questione dell'estensione di questa somiglianza a un'umanità generica, a un popolo o a un gruppo» (p. 34), ma la distinzione o l'indistinzione si rivelano tramite la mutualità e la reciprocità che segnano il modo della relazione.

Come abbiamo visto il libro si articola sulla interpretazione di una serie di termini. L'operazione può portare ad una decostruzione, smarrirsi volontariamente in una serie di aporie, ma anche ad un smascheramento, svelamento, che fa emergere possibilità di senso non precedentemente esperite. Ad esempio il concetto di identità, certamente difficile da manipolare perché alla sua ricerca è anche possibile sacrificare il non identico; con l'attenzione che il non identico è indispensabile per determinare quell'identità che lo esclude. Solo nel gioco dei rispecchiamenti e delle differenze si determinano i canoni di ogni probabile identità che, di nuovo, permette quel gioco ulteriore che (ancora attraverso il con) fonda la singolarità a partire da un confronto possibile soltanto in una pluralità dei presenti, degli attanti, in definitiva dei "termini di confronto". Comunismo, il termine.

Ecco poi un altro termine il cui uso si è o rarefatto, o è divenuto totalmente improprio, il termine "comunismo". Alla ricerca di sue attestazioni storiche, l'autore lo trova già presente nel XIV secolo. "Comunista" «nel senso di persona che ha in comune una proprietà derivante dal diritto di "mano morta", vale a dire sottratta al diritto di eredità». (p. 125). Per estensione si chiamò allora così l'appartenente ad una comune intesa come ciò che si affranca in tutto o in parte alle costrizioni feudali. Quattro anni prima della rivoluzione francese il termine designa l'appartenenza a una comunità laica - ipotizzata e/o progettata - che sostituisca quella dei monaci. Ecco una divertita citazione da Victor

d'Hupay de Fuveau che progetta una nuova Repubblica correggendo gli errori di quella di Platone: «Spetta dunque a un Principe che voglia tanto più meritare il titolo di Padre della Patria che tutti coloro che hanno favorito l'insediamento dei Monaci, oggi divenuti inutili, collochino questi veri e nuovi modelli di tutti gli stati, ciascuno relativamente alla propria funzione, nei diversi Monasteri che giornalmente si spopolano e paiono attendere una migliore destinazione». Della stessa epoca, Restif de la Bretonne, indica, tra le varie forme di governo, un possibile "comunismo della comunità".

Ci sarebbero poi ancora tutta una serie di termini in uso in occasioni diverse, tutti però accomunati nel trasmettere il senso di un'emancipazione, accompagnata al tempo stesso da una rivendicazione di uguaglianza e una loro diffusione tanto che, già al tempo di Marx, i termini "socialismo" e "comunismo" erano ormai d'uso abbastanza diffuso tanto che poteva paventare il famoso fantasma che si aggirava per l'Europa anche se criticava il fatto che fossero spesso adottati in chiave romantica, religiosa o idealista. Si assiste infatti ad un periodico incontro e ad un intreccio tra i termini socialismo e comunismo che poi non sono molto distanti dal punto di vista etimologico, nel senso che socius sta per colui che segue, colui che va con, nel senso che condivide una qualche appartenenza (dovere, mancanza), che ha un un munus (un carico, un debito, la restituzione di un dono) ricevuto in comune (qui Nancy fa riferimento al concetto di immunità sviluppato da Roberto Esposito).

Comunismo, invece, ma non molto diversamente, sta per essere insieme, portandosi così dietro come un elemento topico, forse un fardello, accollandosi cioè, il senso di «un'esigenza autentica: non si tratta di annodare legami, ma di toccare l'essenziale-esistenziale». (p. 130).

Questo sarebbe per Nancy qualcosa di più e di diverso da un significato strettamente sociale e politico, ma una presa di posizione in rapporto con la proprietà. «Proprietà non è soltanto possesso di beni. È per l'appunto al di là (e/o al di qua) di ogni assunzione giuridica di un possesso». E qui che il pensiero di Nancy concorda o somiglia in con quello che Agamben esprime in: "Altissima

povertà", testo per altro posteriore.

Un concetto che rimanda in un caso alla nuda vita, comunque a un soggetto spoglio di ogni appartenenza, come, nell'altro caso, ad un me: «È ciò che fa di un qualsiasi tipo di possesso propriamente il possesso di un soggetto, vale a dire propriamente una sua espressione. Proprietà non è il mio possesso: essa è me». (Ivi). Ma me, io, per la legge del con, non esiste mai solo. Si esiste, io esisto, essenzialmente con gli altri enti che esistono. Attenzione, il con non ha niente a vedere con il collettivo, con un insieme di persone raccolte, se non raccogliuticce, messe insieme dopo essere state prese qua e là; l'insieme della collettività non è lo stesso del "comunismo". Nella collettività le cose si trovano "fianco a fianco", cosa che non implica relazioni tra le parti. Il con è esistenziale: «un "con" esistenziale implica che né voi né io siamo gli stessi insieme o separati». (p. 131). E questo permette il noi. Il comune presuppone anche un'idea di giustizia che produce una serie di opposizioni, certamente quella ricco/povero, con accumulazione/perdita (arricchimento/depauperazione), o "glorificazione"/umiltà (che testimonia uno slittamento semantico: gli "umili" diviene sinonimo di poveri), rimandando di nuovo alla questione della proprietà nelle sue articolazioni storiche e cioè nella sua veste di produttrice di senso. Dove ricchezza rimanda o rimandava a "gloria", splendore, espansione, generosità, appunto ad una produzione di senso.

Allora questo modo di pensare la proprietà, Nancy la chiama la "propria proprietà", permette di pensare ad una proprietà comune. Se fosse privata essa non produrrebbe senso, «senso per uno solo, non è affatto senso» (p. 137). Sin qui abbiamo raccontato alcuni testi, o brani di essi, presenti nel libro. A volte dandone tra le righe anche un'interpretazione, ma questa dovrebbe essere una recensione e non una sinossi, accenniamo perciò ad altri argomenti che la raccolta affronta, senza addentrarci nella loro interpretazione: "i diritti umani"; il rapporto tra arte, città e politica; la politica e il suo rapporto con la violenza.

L'intento è appunto incuriosirvi alla lettura di questo autore fondamentale nel panorama del

pensiero contemporaneo. Un ultimo aspetto. L'autore nella prefazione scritta appositamente per illustrare la raccolta di questi brani, constata che «tutte le forme di compiutezza o di saturazione - ideologiche e/o tecno-economiche - generano delle disuguaglianze, delle disumanità, delle insensibilità, delle follie, non solo pesanti come quelle che nutrivano le antiche gerarchie e sacralità, ma per di più chiaramente sprovviste, ormai, di qualsiasi parvenza di giustificazione naturale o soprannaturale». Allora la politica può sussistere almeno come rivolta.

La rivolta non spiega, comunque, cosa sia la parte vitale di un'esistenza aperta alle sue possibilità. La rivolta non chiacchera, essa tuona. Che cosa vuol dire "tuonare"? È quasi un'omatopea. Significa rombare, mugghiare e gridare. Significa sbraitare, brontolare, lagnarsi, indignarsi, protestare, arrabbiarsi in molti. Si brontola soprattutto da soli, ma questa tuona in comune. Il comune tuona, è un torrente sotterraneo, passa sotto facendo tremare tutto. (p. 13). Jean-Luc Nancy, *POLITICA E "ESSERE-CON"*, Saggi, conferenze, conversazioni, A cura di Fausto De Petra, Mimesis, Milano 2013. Pp. 248 - euro 20.00.

ACAD
*Associazione contro
gli abusi in divisa*
a cura di Maurizio De Zordo
attivo in perUnaltracittà

Processo Magherini: il 2 novembre nuova udienza del processo di primo grado

di Acad Italia

Lunedì 2 novembre alle ore 9 presso il tribunale di Firenze si è tenuta una nuova udienza del processo di primo grado per la morte di Riccardo Magherini avvenuta nella notte tra il 2 e 3 marzo 2014 durante un fermo dei carabinieri in Borgo San Frediano nel centro storico di Firenze. Sul banco degli imputati i quattro carabinieri che hanno partecipato alle operazioni di fermo e tre

volontari della Croce Rossa italiana intervenuti sulla prima ambulanza arrivata a San Frediano. Per loro l'accusa è quella di omicidio colposo e ad uno dei quattro militari viene contestato anche il reato di percosse.

I fatti: Riccardo Magherini era un giovane uomo di quarant'anni che amava la vita e amava sorridere. Marito di Rozangela e padre di Brando, un bambino di due anni. Piccolo imprenditore fiorentino, ed ex giocatore della Fiorentina, abitava nel popolare quartiere di San Frediano a Firenze. Una persona perbene, totalmente integrata nel tessuto sociale della città e del quartiere. Una persona attiva, solare, generosa, che svolgeva le sue attività anche viaggiando e con contatti di amicizia in tutto il mondo. Riccardo amava ed era amato da tutti. La notte tra il 2 e il 3 marzo Riccardo è fuori per una cena di lavoro. Dopo cena, nel tragitto verso casa succede qualcosa che lo spaventa, scende dal taxi visibilmente agitato e lascia sull'auto tutti suoi effetti personali: è in preda ad un attacco di panico.

Arriva nel suo quartiere - Borgo San Frediano - cercando e gridando AIUTO. Molte persone chiamano allora i carabinieri per segnalare quella che non è altro che la semplice ed accorata richiesta di soccorso di una persona in difficoltà. Una volta giunti sul posto, i carabinieri immobilizzano Riccardo e lo ammanettano tenendolo a terra in posizione prona. Il tutto avviene per strada, davanti a molti testimoni che raccontano di calci sferrati a Riccardo mentre era immobilizzato a terra. Alcune persone si affacciano alla finestra e assistono alla scena filmando il tutto. Si sente Riccardo che grida "aiuto", "mi sparano", "aiuto aiuto sto morendo" qualcuno grida "no i calci no!".

In seguito, nella ricostruzione dei concitati momenti dell'intervento, le lacune non tardano ad evidenziarsi: all'1,21 uno dei militari chiama la centrale operativa spiegando che sono intervenuti su una persona "completamente di fuori, a petto nudo, che urla". All'1,24, il 118 invia una ambulanza. Parte un mezzo dalla vicina sede della Croce Rossa, con tre volontari a bordo. All'1,31, la centrale operativa dei carabinieri chiama di nuovo il 118 perché si sente la sirena

ma l'ambulanza non è ancora arrivata e l'arrestato "fa ancora come un matto".

All'1,32, il 118 contatta la sede della Croce Rossa e un minuto più tardi, uno dei volontari chiama il 118, annuncia di essere sul posto e spiega che l'uomo "ha reagito in maniera violenta, gli sono addosso in due per tenerlo fermo e vogliono il medico" e che il medico è necessario per sedare l'arrestato. Si saprà poi che all'arrivo di quella prima ambulanza, Riccardo che giace a terra, è oramai immobile e silenzioso. Condizione, la sua, di cui il volontario non fa cenno, anzi, omette di specificarla alla centrale del 118, che all'1,35 contatta l'automedica.

La situazione, invece, si profila immediatamente difficile e viene trascurata fino al tragico epilogo, tanto che l'operatrice scherza, non avendo il minimo sentore del dramma incombente: "Ci vogliono due uomini forti, c'è uno che ha tirato le manette a un carabiniere, freddo non gli prende perché c'ha due carabinieri sopra". Da questa frase, è evidente piuttosto, che almeno due carabinieri continuano a stare sul corpo di Riccardo anche dopo che quest'ultimo ha smesso di urlare e divincolarsi: Riccardo è già morto. E i necessari primi soccorsi di fatto vengono impediti.

La famiglia, ha deciso di sporgere denuncia verso i 4 carabinieri per omicidio preterintenzionale e verso gli operatori del 118 per omicidio colposo. I testimoni infatti hanno affermato che per immobilizzare Riccardo i 4 agenti abbiano usato - come si legge nella denuncia sporta dal fratello e dal padre - "un uso della forza non previsto e contemplato nelle tecniche di immobilizzazione delle forze dell'ordine, fra cui: presa e stretta del collo con le mani; calci quantomeno ai fianchi-addome anche nel momento in cui era già steso prono a terra; prolungata pressione di più agenti sul suo corpo, compreso il tronco, in posizione prona sull'asfalto".

Inoltre, in attesa dell'ambulanza con il medico, durante l'intervento dei primi sanitari sul posto «non hanno provveduto nemmeno a rimuovere Riccardo da quella posizione (peraltro con l'addome scoperto appoggiato sull'asfalto freddo) né a liberarlo dalle manette, al fine di consentirgli quantomeno una migliore respirazione» i 4 agenti

- non trovavano - le chiavi delle manette. E' importante sottolineare, che nel verbale autoptico redatto dalla procura fiorentina, si esclude che la morte sia stata causata in forma esclusiva da overdose di cocaina come altresì sostenuto dai legali della difesa, dal momento che nel sangue è stato trovato un quantitativo di coca pari a 0,3 mg.

L'autopsia indica che le concause della morte, sono la disfunzione cardiaca dovuta allo stato di agitazione e stress procurati dalla situazione che stava vivendo Riccardo in quel momento e all'ASFISSIA, che di certo non si è procurato da solo. Sul corpo di Riccardo sono stati inoltre rinvenuti, numerosi segni della violenza subita quella notte, dalla "frattura costale e dello sterno con aspetti di vitalità", alle varie emorragie interne tra cui quella al fegato in corrispondenza dei calci subiti.

Da subito parte un tentativo organizzato di insabbiamento e depistaggio su quanto accaduto. I 4 agenti coinvolti provvedono ad esporre denuncia contro Riccardo stesso, e a farsi refertare i presunti danni subiti in una presunta colluttazione, Riccardo viene denunciato per resistenza a pubblico ufficiale, violenze, furto di un telefonino (lo aveva preso proprio per chiedere aiuto). Le persone presenti, che hanno riferito delle percosse e delle vicende che quella notte, hanno condotto alla morte di Riccardo, sono state intimidite e minacciate. Addirittura, si annuncia un processo per direttissima, in cui si omette di comunicare ai testimoni della morte dell' "imputato". Infine, non tutto il materiale audio fornito dal 118 è stato prodotto dalla procura, tant'è che risulta mancante proprio un colloquio telefonico in cui si rileva come i soccorsi siano stati impediti dagli agenti presenti. E continua, in un seguito grottesco: non soddisfatti del verbale autoptico firmato da tutti i periti, il tossicologo nominato dalla procura Prof. Mari (anch'egli firmatario del verbale!), chiede di essere affiancato per una consulenza tossicologica dalla Prof.ssa Bertol (SUA MOGLIE!!), al fine di sottolineare e avvalorare la tesi della morte provocata dalla assunzione di sostanze stupefacenti.

In definitiva, solo per l'azione decisa e ferma della

famiglia Magherini, che da subito ha rivendicato il diritto ad una verità che sembrava negata dalle autorità, affiancata dall'avvocato Fabio Anselmo, e sostenuta dalla mobilitazione, cresciuta in città - e non solo - a seguito dell'emergere di elementi che raccontavano una storia totalmente diversa da quella "ufficiale", hanno impedito che la morte di Riccardo finisse nel troppo lungo elenco di quelle dimenticate e negate. Oltre alla Commissione per i Diritti Umani del Senato, che ha presentato un'interrogazione parlamentare per denunciare i "comportamenti illegali" dei carabinieri intervenuti quella notte, anche Amnesty International ha indirizzato una lettera aperta al Ministero dell'Interno per chiedere chiarezza sulle indagini svolte dalla Procura di Firenze. Riccardo muore schiacciato sull'asfalto, "Aiuto, ho un figliolo, basta". Muore quando il primo 118 arriva senza medico a bordo; muore perché la seconda ambulanza giunge dopo quindici minuti e la manovra di rianimazione è oramai inutile.

Ricette e altre storie

a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni

chef attivi in perUnaltracittà

Tondone Trippato

di G.P.

La ricetta in questione è quella di un secondo piatto poco conosciuto della cucina tradizionale e povera dei contadini toscani, quando inventarsi una cena con quel poco che c'era in casa era un vero e proprio gioco di prestigio. A mio avviso il tondone trippato è il "capolavoro" di questa arte. Una frittella di farina tagliata a strisce e condita con un sugo di verdure e pomodori, aromatizzato con della scorza del limone e prezzemolo, un intingolo simile a quello usato per condire la trippa con quelle striscioline di frittella che ne richiamano la forma.

Questa versione è un po' più ricca ma quasi invariata, aggiungiamo solo una miscela di farine (integrale, di ceci e di grano saraceno) assieme a

quella di grano.

Ingredienti per i tondoni:

- 100 gr di farina 00
- 50 gr di farina di grano saraceno
- 50 gr di farina di ceci 50 gr di farina integrale
- 1 cucchiaio di olio evo
- sale

Per la salsa:

- 1 cipolla
- 1 carota
- 2 costole di sedano
- 1 spicchio d'aglio
- 1 bicchiere di vino bianco
- 300 gr di passata di pomodoro
- Prezzemolo
- La scorza di mezzo limone
- Sale Pepe nero Olio evo

Preparare la pastella dei tondoni, mescolando le farine assieme al sale, l'olio e acqua. Mescolare fino ad ottenere una pastella cremosa, simile a quella per la frittura. Con un padella antiaderente, formate delle frittelle abbastanza spesse. Fate freddare e tagliate a strisce. A parte fare un battuto con il sedano, la carota e la cipolla, la scorza di limone, l'aglio ed il prezzemolo. Far scottare in poca acqua, poi far rosolare pochi minuti in olio evo. Bagnare col vino bianco, far evaporare e aggiungere il pomodoro. Aggiustare di sale e pepe e lasciar cuocere lentamente. Se la salsa dovesse risultare troppo acida aggiungere un cucchiaino di zucchero di canna. Saltare il tondone fatto a strisce nella salsa e servire con un giro d'olio e del prezzemolo tritato.